

## **Croce: "Un'organizzazione legale alle 'ndrine che condizionava ogni attività"**

«Abbiamo continuato a percorrere la strada che si è aperta qualche anno fa. Oggi abbiamo un quadro molto più preciso e organico delle infiltrazioni mafiose all'interno dell'Università di Messina».

Il Procuratore Luigi Croce ieri mattina in questura, spiegando l'operazione "Panta Rei", ha fornito insieme al suo sostituto Salvatore Laganà un vero e proprio spaccato della realtà che la Procura si è trovata di fronte, mettendo a nudo la «'ndrina messinese». Con lui c'erano il questore Giuseppe Zannini Quirini, il capo della Mobile Franco Barbagallo e il suo vice Gaetano Bonaccorso, i due investigatori che in questi ultimi anni hanno seguito passo per passo l'indagine.

«Al primo posto - ha spiegato Croce -, c'era il controllo dell'Università, l'esigenza di condizionarne la vita e i professori. Alcuni di loro erano conniventi e collusi, altri hanno reagito. Tutto faceva capo al professore Giuseppe Longo che si serviva di loro per gestire la vita dell'ateneo dei "giovani virgulti". Ma il "verminaio" a Messina non si riapre, un termine che non mi piace e che offende profondamente i messinesi onesti».

Il procuratore ha dato poi atto del cambiamento attuato dal rettore Silvestri, la cui opera si rivela preziosa per la Procura. «Desidero anche sottolineare come ci sia stata ampia collaborazione con la Procura da parte dei numerosi docenti che sono stati sottoposti ad atti intimidatori dagli studenti calabresi». Agli atti dell'inchiesta è trascritta anche una conversazione tra uno degli arrestati, il dentista Alessandro Rosaniti, già condannato a sei anni di reclusione per traffico di droga e poi assolto nel processo di appello, e il presidente della Provincia di Messina, il medico Giuseppe Buzzanca, di An. Buzzanca, che aveva chiamato Rosaniti sul suo cellulare, il 2 maggio scorso, ieri sera ha dichiarato: «Ricordo perfettamente la telefonata. Lui mi aveva invitato all'inaugurazione del suo nuovo studio (la "Novamedica" n.d.r.) e poiché non avevo potuto andarci gli avevo telefonato per scusarmi. E' un collega che conosco e che ho visto una decina, forse una quindicina di volte. Apprendo ora che è stato arrestato e - ha concluso Buzzanca - e che il procuratore della Repubblica Croce ha escluso qualsiasi valenza a tale telefonata». Il sostituto della Dda Salvatore Laganà, ripercorrendo poi tutte le tappe dell'inchiesta, ha parlato di una vera e propria «'ndrina calabrese a Messina, presente in tempi estremamente remoti, vale a dire sin dagli anni '70. Si tratta di una serie di personaggi calabresi che dopo aver conseguito la laurea a Messina avevano conseguito uno status rispettabile in città, si erano trasferiti e non erano quasi più in rapporti di contiguità con la "casa madre". Questi personaggi svolgevano una pesante attività di condizionamento su tutte le strutture universitarie». Per quanto riguarda poi il materiale probatorio raccolto Laganà ha sottolineato che «è talmente imponente da lasciarci in assoluta tranquillità». Un altro passaggio il pm lo ha dedicato all'incrocio con un'altra indagine, vale a dire "Aula Magna" (l'inchiesta sugli esami "comprati e venduti" a Economia e Commercio, c'è il processo in corso, n.d.r.): «per esempio in casa dello studente Antonio Rosaci abbiamo trovato di tutto, timbri e libretti universitari falsi, carte d'identità in bianco». Per quanto riguarda poi i 79 indagati dell'inchiesta Laganà ha confermato che «è coinvolto qualche docente».

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***